

E si resero conto di essere nudi

Dopo Graz, quali prospettive per l'ecumenismo?

ALESSANDRO MARTINELLI

*E Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero molto bello.
Così Dio completò il cielo e la terra e ciò che vi si trova:
tutto era in ordine
(Genesi 1,3. 2,1).*

Nel maggio 1989, a Basilea, migliaia di donne e di uomini provenienti da tutta Europa parteciparono per la prima volta ad una straordinaria assise, voluta da tutte le Chiese per incontrarsi e dialogare tra loro. "Pace, giustizia, salvaguardia della creazione", furono i temi che la prima assemblea ecumenica europea affrontò in quella Pentecoste svizzera. C'era ancora il muro, c'erano ancora gli steccati, esistevano ancora due Europe, ma il popolo vide che *era bello*, finalmente, potersi incontrare. Ci si accorse - quasi solo allora - che al di là delle cortine esistevano donne, uomini e bambini, Chiese e Comunità ecclesiali, persone in ricerca di Dio e in attesa dell'abbraccio con altri popoli.

Basilea fu il primo passo della consapevolezza, della presa di coscienza: ci si accorse che eravamo tanti alla ricerca di un futuro di pace e che le chiese, tutte, non potevano rimanere, isolate, a guardare. Il cardinale Martini e il patriarca Alessio, come per simboleggiare l'Ovest e l'Est, avevano aperto le porte ad una speranza nuova: finalmente il popolo di Dio si era accorto di *esserci*.

Venne quindi il tempo della maturazione dei percorsi ecumenici, caddero i muri e le cortine, si aprirono porte e si spalancarono finestre mai aperte prima. E dietro alle cortine, e alle porte e alle finestre, altri uomini e donne in attesa: il popolo di Dio.

Ma con l'evoluzione dei percorsi vennero a galla anche i problemi reali, quotidiani, concreti, che vive il popolo di Dio, nell'Est e nell'Ovest. E venne il tempo della *vera* conoscenza.

*I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi.
Perciò intrecciarono foglie di fico intorno ai fianchi
(Genesi 3,7).*

Il popolo di Graz si accorge allora di essere *nudo*, ossia si accorge della realtà dei fatti, della "consapevole oggettività": valuta quindi il cammino che le comunità ecclesiali hanno percorso in questi sette anni. Un cammino difficile, irto, che a Graz le chiese decidono di ri-affidare allo Spirito santo, quale "dono di Dio e sorgente di vita nuova": è l'avvio per una *ri-conciliazione*.

Chi si aspettava il grande evento del secolo, con storici abbracci patriarcali, è rimasto deluso; chi riteneva l'ecumenismo ormai *cosa fatta*, si è ricreduto perdendo quasi la pazienza; chi invece conosceva il percorso difficile del dialogo ecumenico, non ha fatto altro che cogliere la realtà dei fatti.

Non si può misurare Graz con il metro dei successi e degli insuccessi: l'ecumenismo è *dimensione*, e quindi *vita* stessa della Chiesa, non è un *evento*. La seconda assemblea ecumenica europea ha saputo cogliere questo *aspetto* di Chiesa, nel modo di sollevare i problemi e nel modo di affrontarli. Per cui, ora, ci si dovrà porre un nuovo interrogativo: dopo Graz, quale prospettiva per *le chiese*?

L'ordine della prima assemblea non esiste più, si è frantumato. E ora, rendendoci consapevoli della nostra *nudità*, tentiamo di raccogliere, da ogni dove, qualsiasi foglia per coprirci, per ritornare nell'*ordine*, per ritornare ad essere "quelli di una volta". L'immediato pericolo è dunque quello di rientrare ognuno nel proprio guscio, ognuno nel proprio piccolo paradiso, così da non incontrare nessun altro, se non attraverso altri steccati e altre cortine, teorizzando assoluti e proclamando verità *solo nostre*, per ritornare ad essere *vecchi*. È il clima che da qualche anno si respira nel dialogo ecumenico e che l'assemblea di Graz non ha fatto altro che rendere appariscente a tutti, anche ai non addetti ai lavori, anche ai cosiddetti lontani.

*Perché quando uno è unito a Cristo è una creatura nuova:
le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo...
(2 Cor 5,17)*

Dove la *novità*, allora?

Due prospettive, in ordine all'ecumenismo, sembrano aver investito le chiese, in questi tempi: la *paura* e l'*esclusività*.

Vivere la dimensione ecumenica sembra aver creato un aumento di *paura*; paura di dover cambiare, paura di doversi mettere in discussione; paura di perdere terreno, prestigio, storia, al di là di quanto la chiesa stessa scrive: "Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione... La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa con-

tinua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno" (*Unitatis Redintegratio* 6). Si è percepito invece con grande difficoltà, in questi tempi, il *nuovo*; anzi, è aumentato talmente il livello di *prudenza* nei riguardi della *novità* che oggi potremo definirci, in termini ecumenici, "*prudentemente fratelli*". La paura di perdere *identità* è rimasto il grande nemico da combattere, e non solo in campo ecumenico; il nemico che conduce ancora perennemente alla difesa strenua e, conseguentemente, all'aggressione.

Il secondo rischio è oggi quello dell'*esclusività*. Il rischio che tutto questo ambito coinvolga solo pochi eletti, solo alcune gerarchie, solo qualche abbraccio, solo alcune lettere, solo poche chiese. Talvolta si ritiene che l'ecumenismo possa risolversi in grandi iniziative o nell'inviare delegazioni dall'Est all'Ovest; eventi singoli che rimangono ancora nella dinamica del *folklore ecumenico*. Ciò che *tutti* dovrebbero essere chiamati a compiere diventa appannaggio ed espressione di *alcuni*. È dalla impreparazione dei *tanti* che nasce così l'anti-ecumenismo: paura, intolleranza, difesa, fanatismo, aggressione, violenza.

La strada del dialogo ecumenico, così, da via *preferenziale* diventa via *occasionale*, contro i principi stessi del Concilio Vaticano II: "Questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione" (*Unitatis Redintegratio* 4).

Sino a quando questa dinamica (*rinnovamento*) ecclesiale (*della Chiesa popolo di Dio*) rimarrà predominio di pochi, non sarà possibile inserire la *dimensione* ecumenica nella vita quotidiana, *feriale*. Ma allora l'ecumenismo non potrà riguardare esclusivamente l'*extra Ekklesia* ma prima di tutto l'*intra Ekklesia*. E sarà una questione di rapporti umani, di profezia, di dinamismo, di primato del Verbo, superando il concetto, troppo ristretto per i cristiani, della *tolleranza*, per abbracciare il clima instaurato dal Cristo, la *fraternità universale*. Questo dovrebbe essere dunque lo stile che contraddistingue oggi, dopo Graz, ogni cristiano. Lo *stile* nuovo per il quale Cristo ci invita a non lasciarci vincere dalla paura.

A Graz si è fatta esperienza di *Ekklesia*, di quella comunità dei credenti della quale si legge ampiamente negli Atti degli Apostoli; si è formato un solo popolo di Dio sul quale, al di là dei confini, delle barriere - al di là delle stesse istituzioni ecclesiali - è soffiata certamente la Brezza d'Amore di Dio. Ecco, dunque, una *novità*: a Graz si è colto che la riconciliazione rimane prima di tutto un imperativo individuale, soggettivo, che chiede una revisione nel cuore di ciascuno. Solo dopo questo primo passo potremo vivere e annunciare la riconciliazione - la *novità* - nell'istituzione ecclesiale. Poiché tutti noi, *individualmente insieme*, siamo Chiesa.

Per questi motivi, Graz è stato un grande avvenimento *ecclesiale*: ci ha permesso di aprire gli occhi constatando la nostra *nudità*, la nostra povertà nel

rimanere lontani gli uni dagli altri. Ed è proprio da questa constatazione che dovremo partire per riprendere il cammino. Occorrerà speranza, pazienza, ma anche coraggio e *parresia*, per essere, insieme, ancora come una volta, *Chiesa*.

Sei un Dio di pace, o Signore; un Dio che ascolta, che condivide, che libera, per riconciliare a Sè ogni cosa. Concedi alla Tua Chiesa la sapienza dello Spirito: solo così potrà annunciare la riconciliazione diventando essa stessa strumento di pace e di unità.

Donale il coraggio della profezia, non compiacente del mondo; donale la strategia del perdono, non quella della vendetta; rendila astuta come il serpente, ma libera come la colomba. Dona a noi la forza di essere donne e uomini veri, che sappiano accogliere la novità come ricchezza; che sappiano testimoniare la Buona Novella con il cuore; che non si nascondano dietro tante parole umane, ma che sappiano scegliere il coraggio della profezia percorrendo ogni giorno i Tuoi sentieri.

Fa' che non abusiamo della tua misericordia annunciando il perdono, ma non mettendolo in pratica; invocando autenticità e schiettezza, ma solo per gli altri; credendo nella sobrietà, ma non prima però di esserci saziati. Rendici più veri, o Signore, non scendendo quotidianamente a patti col mondo.

Solo così potremo essere testimoni autentici di riconciliazione, e l'umanità, vedendo noi, Ti avrà già incontrato.

Amen. ■